

La traslitterazione della finale ך

Per cortesia potete darmi un chiarimento riguardo alla lezione n. 7 del Corso di ebraico biblico 1? Prendo come esempio questa domanda: Dite come si legge la sillaba colorata in viola: אַךְ. Rispondendo “aj (*trasl* = *akh*)” ho ritenuto di dover rispondere su come si **pronuncia** la lettera ך e non come si trascrive. Ora, questa consonante, stando alle indicazioni delle lezioni dovrebbe essere pronunciata come j spagnola, cosa che ho fatto scrivendola, ma mi è stata cancellata come risposta ed è stata mantenuta la traslazione **akh** che è come si scrive con il nostro alfabeto. Infatti ho inserito anche le traslazioni proprio per cercare di evidenziare la differenza tra pronuncia e traslazione nei caratteri del nostro alfabeto. Lo stesso dicasi per la seguente domanda: Dite come si legge questa sillaba: שׁוּ. Ho risposto “scu (*trasl* = *shu*)” e “scu” mi è stato segnato come errore. Cosa mi sta sfuggendo alla comprensione? Ringrazio anticipatamente. Un cordiale saluto.

Buongiorno, signor [...]. Tenga presente che lo scopo della traslitterazione è unicamente quello di rendere leggibile una parola scritta con un alfabeto diverso dal latino, che è il nostro. La traslitterazione, per ciò che riguarda i nostri studi, deve perciò **riprodurre le parole ebraiche e greche così come si leggono**. Va detto che non tutti seguono questo criterio. Ad esempio, potrebbe trovare la parola greca ἄγγελος traslitterata *aggelos*. Ora, come dovrebbe mai leggere “*aggelos*” una persona che non conosce il greco? La leggerebbe proprio come traslitterata ovvero leggendo *agge* come *agge* nella nostra parola “**aggeggio**”. E commetterebbe così due gravi errori: leggerebbe la γ come *g* dolce, suono che in greco non esiste, e in più non leggerebbe la prima γ come *n*, rispettando la pronuncia greca. Da parte nostra non utilizziamo mai questo sistema. Casomai, si dovrebbe traslitterare *agghelos*, in modo che si legga la *g* come dura, ma poi si dovrebbe mettere tra parentesi una nota di questo tipo: (leggi *anghelos*). Ma anche così mancherebbe pur sempre

qualcosa, infatti: si leggerà *ànghelos* oppure *anghèlos* oppure *anghelòs*? Ora, perché mai complicare la vita a chi legge? Da parte nostra quindi traslitteriamo così: *ànghelos*, **esattamente come si legge**.

Venendo alle sue domande, se lei traslittera in *aj* la sillaba colorata in viola della parola אִי, in che modo mai dovrebbe leggerla una persona che non sa l'ebraico? Lei sottintende la *j* come la *j* spagnola, ma perché no come la *j* francese? Dovrebbe perciò avvertire il suo lettore. Perché allora non scrivere direttamente *akh*? La stessa cosa vale per la sillaba שׁוּ: se la traslittera *scu* il suo lettore leggerà *scu* come in “scuola”. È vero che poi lei aggiunge la nota (*trasl* = *shu*), ma perché costringere il suo lettore ad una gincana mentale? Non sarebbe più semplice traslitterare direttamente *shu*?

Tenga presente che in ogni caso, qualsiasi modo si utilizzi per traslitterare, occorre sempre una tabella di riferimento. Nella fattispecie, tale tabella deve specificare che *sh* si legge come in inglese o come la *sc* italiana in “scena” e che *kh* si legge come la *j* spagnola. Una volta deciso il modo della traslitterazione, va usato sempre quello. Quello da noi adottato ci sembra il più semplice ed efficace, tuttavia lei è libero di usarne uno diverso, ma in tal caso deve fornire una tabella sua di riferimento. Se adotterà un sistema diverso dal nostro, si accerti però – se possibile – che i suoi lettori leggano le parole da lei traslitterare così come si leggono nell'originale.

Sempre a sua disposizione, la salutiamo cordialmente.